

Lo Stato deve ai proprietari d'immobili storico-artistici oltre 100 milioni di euro per lavori di restauro

Dimore storiche, grido d'allarme di Italia Nostra

Lo Stato deve ai proprietari d'immobili storico-artistici 97 milioni di euro per i lavori di restauro effettuati e liquidati (al 50 per cento dei costi) dalle competenti Soprintendenze. La somma è stata confermata dal ministero per i Beni culturali e supera, oggi, i 100 milioni. Dunque, lo Stato ha spinto i proprietari d'immobili storico-artistici a compiere lavori, considerati, è palese, necessari e utili alla collettività, non soltanto al singolo. I proprietari si sono sobbarcati i lavori, fidando nel rispetto dell'impegno assunto dello Stato. Invece, nonostante la liquidazione e il riconoscimento del debito da parte degli uffici competenti, i rimborsi non giungono.

Nell'ambito di questa situazione diffusa a livello nazionale, la sezione di Piacenza di **Italia Nostra** denuncia - in un comunicato - la particolare condizione del territorio piacentino, caratterizzato dalla presenza di numerosi castelli e di altrettanto numerosi palazzi storici, tanto da avere, per la notorietà delle sue caratteristiche, attirato - pur collocato in Emilia - l'attenzione della Regione Lombardia che, come risulta dal sito della stessa, ha incluso i manieri piacentini nelle iniziative per l'Expo (19° itinerario previsto). Ebbene, nella provincia di

Piacenza il debito dello Stato per questo settore aumenta - che si sappia con certezza - ad almeno 300mila euro e data da alcuni lustri rispetto a quando i lavori sono stati accertati dalla Soprintendenza. «Il nostro patrimonio storico-artistico è nuovamente interessato - prosegue il comunicato - da crolli e devastazioni. Sempre nel territorio piacentino, molti castelli in particolare sono stati abbandonati ed un numero da anni crescente degli stessi è stato posto in vendita da proprietari non in grado di mantenerli con altri proventi, restando peraltro da tempo in vendita, senza trovare collocazione, tantomeno ad italiani».

Italia nostra torna a rilanciare il suo grido di allarme, reinviando il proprio appello al ministero interessato (e debitore), alla Regione ed ai Comuni nonché ai parlamentari tutti (invitati a considerare l'entità del patrimonio coinvolto nel disastro complessivo e non al numero degli attuali proprietari), parlamentari tutti già informati (e comunque ben a conoscenza) della precaria situazione ancora in atto, anche alla vigilia della partenza di Expo.

Il comunicato dell'attiva sezione piacentina di Italia nostra sottolinea che le dimore storiche hanno «una



Un salone del castello di Rivalta, dimora storica tra le più conosciute di Piacenza

peculiare collocazione, con elementi di distinzione propria, all'interno dei beni culturali. Infatti, rispetto ai beni culturali nella loro integralità hanno caratteristiche che ne individuano un particolare valore». L'aggettivo "storiche" indica - dice ancora Italia Nostra - una qualità appunto dilata nel tempo, sovente nei secoli. C'è, quindi, un elemento di antichità, che non sempre è caratteristica di un bene culturale. Soprattutto, però, c'è il sostantivo, "dimore". Rispetto a un monumento, a un palazzo pubblico, a un edificio sacro, la dimora storica ha un carattere di forte differenza: è un edificio vissuto, os-

sia un bene che perpetua la sua funzione attraverso i secoli. La dimora storica non è mutata in museo, perché serba ancora la propria originaria funzione. E' un'abitazione, nata come tale e tale rimasta. Quindi, accanto ai valori schiettamente estetici dell'immobile, ci sono aspetti di continuità storica, di tradizione, permanendo la destinazione per la quale l'immobile era nato.

I proprietari - dice ancora il comunicato della apprezzata associazione - vedono crescere simultaneamente i costi e le imposte. Per di più sono sbeffeggiati, perché il populismo demagogico li dipinge come "i

ricchi", adusi a vivere in comodi castelli o in sontuose ville. Quale la conseguenza? Semplicissima: i mitici castelli, i palazzi nobiliari, le ville sognate, non solo non fruttano i favolosi redditi ipotizzati, come si vorrebbe far credere con faciloneria disarmante, bensì si corrodono nel patrimonio. Infatti viene meno la possibilità di eseguire i lavori, fossero anche solo di manutenzione ordinaria, non si dice di recupero o di restauro o di straordinaria manutenzione. La dimora storica rischia di diventare un rudere, perdendo insieme tutti i valori, culturali, storici, sociali, artistici, che essa ha finora detenuto.

Da "La Cronaca" edizione di Piacenza del 25 febbraio 2015